

Martedì 13 Ottobre 2015

Emmanuel Laurentin

Premessa a Jacques Le Goff, Jean-Pierre Vernant **Dialogo sulla storia**

Testimoni dell'età dell'oro

Quando Laure Adler e Laurence Bloch mi chiesero, alla fine del 2003, di realizzare per France Culture delle conversazioni incrociate con Jean-Pierre Vernant e Jacques Le Goff, mi fecero un doppio regalo. In primo luogo il programma «À voix nue», cui queste registrazioni erano destinate, doveva ruotare, in teoria, intorno all'incontro fra un conduttore radiofonico e un personaggio dalla vita ricca e varia. Per la serie di conversazioni qui riprodotte, andate in onda dal 12 al 16 gennaio 2004, fummo eccezionalmente in tre e il mio compito si limitò in pratica a tenere i fili della discussione fra queste due grandi figure.

Ma, soprattutto, l'incarico che mi veniva affidato mi avrebbe permesso di avvicinare allo stesso tempo due giganti della grande scuola storica francese, i quali hanno entrambi combinato insieme l'audacia nella ricerca e il successo presso il pubblico, una congiunzione piuttosto rara in questo inizio del XXI secolo. Dovevo dunque stimolare a discutere due testimoni di quella che molti uomini dell'accademia di oggi considerano un'epoca d'oro: gli anni 1950-1980, un arco temporale in cui si realizzò l'impresa impossibile per le scienze umane di alleare il rigore intellettuale e l'apprezzamento del pubblico generale al di là della cerchia ristretta degli specialisti.

Da anni, ogni libro pubblicato da Jacques Le Goff era sicuro di trovare, in Francia e all'estero, un vasto pubblico di lettori. E quanto a Jean-Pierre Vernant, il successo dei suoi lavori pubblicati con Pierre Vidal-Naquet e Marcel Detienne negli anni Settanta fu successivamente superato da opere come *Entre mythe et politique* (1996) o *L'Univers, les dieux, les hommes. Récits grecs des origines* (2000) per l'editore Seuil, che lo resero familiare a un pubblico più ampio di quello degli appassionati di Grecia antica.

Far dialogare i due personaggi significava anche raccontare quasi cinquant'anni di rinnovamento teorico e di invenzioni concettuali. E dar conto di un'epoca in cui individuare nuovi territori di ricerca sembrava più facile di oggi. Jean-Pierre Vernant racconta così in queste conversazioni il modo semplice e diretto con cui l'uomo della Resistenza che egli era stato fu accolto al Cnrs subito dopo la guerra. Jacques Le Goff rievoca il clima di entusiasmo in cui le sue prime ricerche furono concepite e il «miracolo» dell'*agrégation* del 1950, decretata dalla giuria, rivoluzionaria, presieduta da Fernand Braudel. Entrambi esprimono riconoscenza verso i loro maestri (Ignace Meyerson e Louis Gernet per Vernant, Maurice Lombard e Fernand Braudel per Le Goff) che li avevano guidati sulla strada della ricerca.

Ma al di là dello scontato tributo di gratitudine verso quelli che li avevano guidati, essi disegnano anche il quadro lusinghiero di una ricerca libera. La transdisciplinarietà fu, all'epoca, frutto di una lotta pionieristica. La storia faceva incursioni sui terreni di altre scienze sociali. L'eliminazione delle barriere disciplinari permise avanzamenti importanti, anche se non mancarono i contrasti fra le varie discipline. Lo studioso della Grecia antica e il medievista ricordano, per esempio, la *querelle* che contrappose Claude Lévi-Strauss a Fernand Braudel sul «tempo lungo» o le discussioni con Georges Dumézil sulla tripartizione funzionale della società.

La cosa più sorprendente in questo dialogo è sicuramente la naturalezza con cui i due studiosi riconoscono il loro debito nei confronti del contesto sociale in cui si formarono: Jacques Le Goff ringrazia le istituzioni ribollenti degli anni Sessanta e Settanta che gli consentirono di lanciare ipotesi azzardate; Jean-Pierre Vernant ammette quanto le sue ricerche sulla città greca dovettero alla sua rottura con il Partito comunista. In questi allievi delle «Annales», economia, scienza e società si mescolarono per nutrire una ricerca aperta e curiosa.

Ma a parte i loro numerosi punti in comune, i due storici sanno illustrare in parole semplici quello che i rispettivi campi di indagine hanno di specifico e di diverso dagli altri: il teatro non ha lo stesso ruolo nell'Atene del V secolo a.C. e nell'Europa medievale. Il lavoro nemmeno. Dopo una vita di studi, ciascuno dei due ammette di avere davanti questioni che ancora non hanno risposta. Ma sia l'uno che l'altro confidano che quanti avrebbero ripreso le piste da loro aperte – i loro gruppi, i loro allievi – li avrebbero sorpresi con la scoperta di nuovi itinerari attraverso i quali la ricerca troverà nuove risposte.

Questo ottimismo affermato e caparbio fa bene. A una decina d'anni da queste conversazioni e quando ormai queste due voci possenti della storia non ci sono più, lo sguardo retrospettivo sul loro itinerario pone degli interrogativi: per creare nuovi campi, nuovi concetti, serve una ricerca aperta o una ricerca concentrata sui suoi risultati? Come – in un contesto di bilanci fortemente ridimensionati – far sì che i giovani ricercatori continuino ad avere le loro possibilità di sviluppo? Come rimettere la storia al centro del dibattito pubblico? Quali strumenti possono permettere di riannodare il filo spezzato fra la ricerca storica rigorosa e il grande pubblico?

In queste conversazioni, Jean-Pierre Vernant e Jacques Le Goff non ci danno una risposta. Ma la loro fede nel movimento permanente delle idee e degli uomini e la loro fiducia nel necessario confronto con l'altro, ricercatore di oggi o uomo del passato ritrovato negli archivi, lasciano credere che «l'età dell'oro» possa essere una promessa e non un rimpianto.

Jacques Le Goff (1924 – 2014) è stato tra i massimi storici del Medioevo. Dall'inizio della sua carriera non ha mai cessato di esplorare la mentalità medievale e ne ha profondamente rinnovato la storia. La lista delle sue opere e dei riconoscimenti internazionali ricevuti è impressionante. Per Laterza ha diretto la collana "Fare l'Europa" e ha pubblicato la maggior parte dei suoi libri.

Jean-Pierre Vernant (Provins, 1914-2007), storico della filosofia, storico delle religioni e antropologo, studioso dell'età classica, si è occupato in modo particolare della mitologia greca. È stato professore onorario al Collège de France.